



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

07

18 febbraio 2024
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Le stimmate di Francesco ci aiutino a vivere la luce della Quaresima

di CRISTINA LONGINOTTI*

Il giro dell'anno liturgico ci accompagna di nuovo in quel periodo particolare che è la Quaresima, in cui i paramenti liturgici si tingono di violaceo, i fiori non colorano più l'aula liturgica e vengono ripetute parole quali digiuno e penitenza, preghiera, carità: parole più volte sentite, eppure dal contenuto sfuggente... La Quaresima richiama anche sforzi e tentativi per formulare e mantenere propositi di bene, i cosiddetti «fioretti»... beh, perché no? Peccato però che troppe volte la Quaresima rinnovi anche una sensazione di frustrazione perché quei propositi sono rimasti a metà, o chissà, lettera morta...

Proviamo un altro approccio alla Quaresima: non partendo da noi, dal nostro impegno, dalla nostra possibile volontà di essere «buoni»; proviamo a partire dalla meta della Quaresima e della stessa esistenza: la vita risorta, la vita piena, luminosa, vita nella bellezza della comunione.

Non si tratta di una meta lontana: già ci siamo, perché questa vita piena ci è già stata data nel battesimo, è la stessa vita di Dio che scorre nelle nostre vene, di essa viviamo. Durante il tempo di Quaresima, riceviamo l'opportunità di approfondire e accrescere la consapevolezza di questa nuova vita battesimale, e al termine dei quaranta giorni, durante la veglia pasquale, rinnoviamo le promesse del Battesimo.

Ciò nonostante, la nostra esistenza nel tempo è segnata anche - a volte soprattutto - da esperienze non di pienezza ma di mancanza, non di luce ma di buio, non di comunione ma di divisione, separazione, isolamento. Nel vivere quotidiano siamo feriti e feriamo a nostra volta, nel maldestro tentativo di salvarci da soli accaparrando in tutti i modi un po' di riconoscimento dagli altri, cosa che vogliamo chiamare amore.

La Quaresima ci prende per mano per mezzo della Parola di Dio, che ci introduce ogni volta più in profondità nella vita stessa del Signore Gesù, invitandoci a fare nostri i suoi pensieri, i suoi sentimenti, la sua visione del mondo, la sua postura nelle vicende ordinarie e straordinarie che la storia determina. Già nel secondo giorno di Quaresima, il giovedì dopo le Ceneri, sentiamo rivolgerci questa proposta: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà (Luca 9,23-24). Gesù crocifisso glorioso è la meta ed è la Via: guardare lui, seguire lui ci fa fare la Verità - chi è e che cosa cerco? chi è al centro del mio interesse, del mio impegno? per chi, per che cosa, in definitiva, sto vivendo? - e ci apre alla Vita vera, la vita in abbondanza che riceviamo in dono dal Signore.

Francesco d'Assisi è un uomo, un fratello che ci incoraggia a percorrere questa via, a entrare in questa esperienza. I segni del Crocifisso impressi sul suo corpo - le stigmate, evento di cui nel 2024 ricordiamo gli 800 anni - ravvivano in noi la memoria di questa realtà: dalle ferite vissute in comunione con il Signore Gesù, con le sue stesse ferite, può sgorgare una vita nuova, quella vera a cui tutti - consapevolmente o no - aneliamo. Perché come Cristo, risuscitato da morte non muore più, così anche noi possiamo vivere da risorti, aprirci alla luce quando ci troviamo nell'oscurità, donare ciò che pensiamo di non avere, osare gesti di fiducia quando l'istinto ci insinua che è meglio chiuderci a riccio. Francesco stigmatizzato ci mostra l'esito del cammino quaresimale, in cui le fatiche e le sconfitte personali non restano nascoste, ma vengono aperte alla luce del Crocifisso che le trasfigura facendoci sentire amati, figli amati. Amati con le nostre ferite, che divengono, allora, il segno della guarigione definitiva, quella dell'amore del Padre che risuscita il Figlio Gesù e accoglie ciascuno di noi come figlio, come figlia. Questa è la buona notizia che ci raggiunge oggi, in quest'inizio di Quaresima 2024, nella nostra situazione concreta. Il digiuno e la penitenza, la preghiera e la carità sono gesti importanti, non quale impegno «muscoloso» che misura i nostri successi spirituali, ma come risposta filiale al dono dell'amore del Padre, risposta di cui rendiamo partecipe ogni altro che incontriamo nel nostro andare perché condivida lo stesso amore, quello che non muore, quello che passa attraverso la morte e vive per sempre.

*clarissa



servizi A PAGINA 5

PRIMO PIANO

Giovani e volontariato



Il sorriso ripaga sempre i sacrifici fatti

a pagina 3

Diocesi di Firenze

Nessuno sia lasciato ai margini, nasce la Pastorale d'inclusione per persone Lgbt

a pagina 15

Musei

Dopo quattro anni di restauri riapre la Specola, Mattarella primo visitatore

a pagina 17

il CORSIVO

Le parole di Allevi o la scelta di morire, non giudichiamo ma scegliamo la speranza

di GUIDO MICCINESI

Giovanni Allevi, anima aperta. Straordinario sul palco dell'Ariston: i doni del dolore, la permanenza di quello che siamo al di là dei nostri continui mutamenti, i bambini malati portati da lui sul palco con manine invisibili. «Questa è la mia parte!» ho esclamato alla mia anima. La parte di mondo, la parte della vita dalla quale si abbraccia tutti, non si nasconde il dolore, si riconosce l'amore ricevuto e la gratuità dell'esistenza, la bellezza del creato. Nulla si giudica, tutto si sopporta, si torna a gioire anche dopo i dolori più duri, come una malattia abbastanza grave, ma giustamente lasciata anonima, da tenerti per un anno con lo sguardo fisso al soffitto di un ospedale sentendoti tutti i giorni come se tu avessi 39 di febbre. Anima aperta, piena di talento e di gioco, come un'anima appena nata. «Sei ancora lontano, ma ascolto il tuo augurio sincero» mi ha risposto l'anima, «spera ancora».

Negli stessi giorni un mio coetaneo, professionista stimatissimo, colto, dal grande lascito socio-politico e umano, ha scelto per il proprio bene, come viene riportato siano state le sue parole, di porre fine a una vita segnata da una malattia che gli provocava un dolore intenso e inarrestabile. «Anche questa parte è mia?» ho chiesto alla mia anima. «Tu lo hai detto, che vuoi condividere la tua umanità con quella di tutti».

Tutte e due le parti della vita allora sono mie, sono nostre oserei dire al lettore, né una giudica l'altra anzi senz'altro per la sua natura la prima accoglie l'altra e la vuole con sé. Perché allora solo la prima parte mi attira? Sarà forse per la gelida presenza della morte che compare solo nella seconda storia? Penso piuttosto che mi attiri il segreto della speranza che non si smarrisce neanche di fronte alla vita diminuita dal male, pur senza negarlo. Credo sia stata questa la grande scoperta delle cure palliative, che hanno avuto il coraggio di riempire di vita la inevitabile sofferenza dei malati inguaribili: la scoperta cioè «di cosa è fatta la speranza», come recita il titolo di un testo recentissimo e bello sulla vita di Cicely Saunders, fondatrice delle cure palliative negli anni '60 del secolo scorso.